

CGIL



**RAPPRESENTANZA SINDACALE AZIENDALE
INTESA SANPAOLO GROUP SERVICES
CAVALLINO**

LA GRANDE BELLEZZA

Una giornata meravigliosa, straordinaria. Ho ancora negli occhi l'impressionante sventolio di bandiere della manifestazione nazionale di sabato 25 ottobre a Roma. Due lunghi cortei colorati di rosso che attraversano la capitale e confluiscono in piazza San Giovanni, una piazza non abbastanza grande da contenere quella immensa marea di persone provenienti da tutta Italia, isole comprese.

E' la risposta del mondo del lavoro, in tutte le sue forme, al tentativo del governo di disegnare un paese con meno diritti e meno tutele, in cui le imprese e il mercato siano liberi di operare senza particolari vincoli normativi, frutto della contrattazione e delle conquiste sociali ottenute in passato dal movimento sindacale.

E a chi si aspettava e – in fondo – si augurava che la contromanifestazione organizzata da Renzi alla Leopolda potesse in qualche misura ridimensionare l'appuntamento della CGIL, la piazza ha risposto in modo inequivocabile, ribadendo ancora una volta che *“noi non deleghiamo a nessuno le questioni del lavoro!”*, perché è il lavoro che decide il futuro, il lavoro buono, tutelato e se il governo continuerà ad avere un atteggiamento provocatorio e sprezzante nei confronti del sindacato e del mondo del lavoro nel suo complesso, ignorando il messaggio proveniente da questa piazza, allora proseguiranno le mobilitazioni, i presidi davanti ai cancelli delle fabbriche, gli scioperi articolati e, se necessario, verrà indetto lo sciopero generale.

C'erano davvero tutti a Roma: dai lavoratori precari agli insegnanti, dagli studenti agli immigrati e ai braccianti, dagli impiegati della pubblica amministrazione ai pensionati, ai cassintegrati, ai lavoratori in mobilità e agli esodati, dai lavoratori dei call center ai ricercatori, dai bancari ai lavoratori dei trasporti, dai minatori sardi ai metalmeccanici della Fiom provenienti da tutte le regioni d'Italia, agli edili. Un milione di volti in carne e ossa, a rivendicare un nuovo corso alla politica economica e industriale del governo, fatta di iniziative concrete a sostegno del lavoro, a partire da un piano straordinario per l'occupazione che restituisca speranza ai milioni di giovani disoccupati senza una prospettiva e garantendo l'estensione dei diritti e delle tutele previste nello statuto dei lavoratori anche alle categorie che ne sono escluse.

Un milione di storie che testimoniano che il diritto del lavoratore ad essere reintegrato se licenziato senza un giustificato motivo non rappresenta un capriccio ideologico di una minoranza nostalgica ma una *“tutela concreta che misura la distanza fra il lavoro servile e il lavoro moderno”*, senza la quale la dignità di un lavoratore sarebbe sistematicamente calpestata e ridotta in subordine di fronte alla massimizzazione dei profitti.

Una piazza in grado di appassionare, come quando Stefano, delegato sindacale FIOM, nel suo caloroso intervento ha chiesto al governo di non lasciare soli gli operai di Terni, impedendo a ThyssenKrupp di procedere col piano di smantellamento degli stabilimenti siderurgici. Una piazza capace di inorgoglire, nei racconti sofferti dei braccianti immigrati della piana di Gioia Tauro, che hanno avuto il coraggio di ribellarsi al caporalato per le condizioni di lavoro disumane a cui erano sottoposti e, grazie all'intervento della CGIL, hanno ottenuto un contratto regolare di lavoro. O delle lavoratrici dei call center stabilizzate anche grazie al NidiL. Una piazza che ha saputo ridare dignità agli orchestrali del Teatro dell'Opera di Roma licenziati dal Comune quando, invitati sul palco, hanno suonato e cantato il "Nessun dorma" di Puccini, lasciando senza fiato i manifestanti.

E persino in grado di commuovere quando Giovanni, ferroviere presso la metropolitana di Napoli, ha chiesto con la voce strozzata dal pianto e gli occhi pieni di rabbia e dolore, di osservare un minuto di silenzio per ricordare due suoi colleghi morti sul lavoro qualche settimana prima, travolti sui binari da quel liberismo dal volto feroce e disumano, che riduce anche le più minime norme di sicurezza sul lavoro a una questione di gara al massimo ribasso.

La bellezza di una piazza come quella di sabato 25 ottobre può essere raccontata in tanti modi; un milione di storie che parlano di lotte per difendere il posto di lavoro, di conquiste ottenute dopo pesanti sacrifici, di rifiuti di sottomettersi al ricatto padronale, finanche di sconfitte consumate nelle stanze ministeriali. Ma, di sicuro, un tratto distintivo di quella piazza è rappresentato dal protagonismo di cui il lavoro si è riappropriato, prepotentemente. Un protagonismo che esige rispetto e rivendica un cambio di direzione vero al governo, nel segno dei diritti e delle tutele per tutti, contro lo smantellamento delle norme dello statuto dei lavoratori che per decenni hanno rappresentato la chiave del progresso sociale del nostro paese, affermando dei principi di civiltà universali presi a modello dagli ordinamenti giuridici degli altri paesi europei, Germania compresa.

Un protagonismo che pone anche al sindacato confederale una nuova sfida: rappresentare i bisogni variegati del mondo del lavoro attraverso nuove forme di mobilitazioni, mai sperimentate in passato, più vicine ai territori e alle istanze che provengono da quelle categorie che oggi sono prive di una rappresentanza. Una sfida complessa, che la CGIL ha l'obbligo di raccogliere perché portatrice di valori di inclusione e uguaglianza, libertà e giustizia sociale. Conservando la memoria di un grande passato ma, al tempo stesso, con la consapevolezza di immaginare un futuro di diritti e garanzie per tutti i lavoratori.

Gianfranco Sacchetti

Componente comitato degli iscritti Fisac/Cgil ISGS Cavallino